

# Uganda, Lacor Hospital: medicina come missione

GIAZZETTA DI PARMA  
GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2010

Cultura

La vittoriosa avventura scientifica e umana di Piero Corti e della moglie Lucille Teasdale

Umberto Squarcia

■ Nel 1981 la sezione milanese dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) aveva proposto di candidare Piero e Lucille Corti per il Premio Nobel per la Pace. Il St. Mary's Lacor Hospital, in Uganda, era un dispensario costruito due anni prima dalle Missionarie Comboniane quando nel gennaio del 1961 il dottor Piero Corti, pediatra e radiologo, giunge a Gulu. Dopo pochi mesi lo raggiunge una dottoressa canadese, chirurgo, Lucille Teasdale.

Si erano conosciuti a Montreal dove il dottor Corti aveva svolto un periodo di specializzazione. La dottoressa Lucille accetta l'invito di avviare la chirurgia al St. Mary's e di fermarsi un paio di mesi. Nel dicembre dello stesso anno si sposano nella cappella dell'ospedale. Rimariranno al Lacor per tutta la vita e il St. Mary's Hospital diventerà da piccolo

ambulatorio un modello di assistenza sanitaria e di sviluppo sociale per le popolazioni della regione. «Dal sogno alla realtà» (Corponove Editrice, pp 376, euro 25) è il volume edito dalla Fondazione Piero e Lucille Corti che ripercorre attraverso lettere e testimonianze le varie fasi di una storia di 50 anni. La storia di un bellissimo sogno di due giovani medici «missionari» che diventa realtà capace di trasformare il destino di tante persone che vivono nella savana africana.

Tra gli autori di questo volume c'è anche un medico parmigiano, il dottor Bruno Molinari che per due anni ha vissuto e lavorato con la moglie Rosa al Lacor Hospital. Sono diventati tra i più stretti collaboratori ed amici dei Corti ed hanno contribuito a realizzare il sogno. All'ospedale di Lacor è nata la loro prima figlia, Atim, che nella lingua ugandese significa «nata lontano da casa». La loro casa di Berceto, dove sono ritornati e dove vivono mantenendo stretti legami di collaborazione con Gulu e il Lacor Hospital. E la Fondazione Piero e Lucille Corti. Il sogno di Piero e Lucille Corti fin dall'inizio era un progetto dai contorni ben definiti e con obiettivi precisi, de-

lineati da Lucille in una lettera del 1985. «Sviluppare un ospedale il più completo ed efficiente e al più basso costo possibile; dimostrare che con mezzi modesti, ma con buona volontà, coraggio e iniziativa, si può arrivare a fare molto anche in un ospedale nella savana; il fine ultimo è l'africanizzazione più completa possibile». Questo sogno ha resistito all'urto di difficoltà ed ostacoli di ogni genere. Gli anni '70 della dittatura di Amin con il dottor Corti che ha rischiato di essere ucciso dai soldati del dittatore, la guerra fra Uganda e Tanzania e l'Uganda che sprofonda nel caos, i lunghi anni di guerriglia e saccheggi da parte dei soldati di una parte o dell'altra. L'inizio dell'epidemia di Aids e i numerosi feriti di guerra che giungono da ogni parte all'ospedale. E' in quel periodo che Lucille contrae l'Aids. «Nel 1979 ho dovuto operare centinaia di feriti di guerra e mi sono tagliata molte volte mentre cercavo con le dita le schegge di osso incastrate nei tessuti feriti...». Aveva all'attivo oltre 1000 operazioni di chirurgia di guerra. Considerava la sua malattia un «rischio del mestiere» ed ha continuato a lavorare fino all'ultimo. Dalla metà degli anni '90 la situazione



Altruismo e professionalità l'équipe medica del St. Mary's Lacor Hospital.

generale migliora e inizia un processo di rinascita. E nonostante questo, nella regione quasi due milioni di persone vivono nei campi profughi.

L'ospedale centrale opera collegato a centri periferici ambulatoriali per malati meno gravi. La metà della popolazione ugandese ha meno di 14 anni e la pediatria è il più ampio reparto dell'ospedale con oltre 15000 ricoveri all'anno. La «mission» che Piero Corti ha indicato fin dall'inizio a se stesso ed a tutti gli operatori del St. Mary's Hospital è stata «La miglior cura, al maggior numero di persone, al minor costo». La formazione del personale è stato uno degli obiettivi primari dei coniugi Corti che hanno sempre visto in un personale

preparato e motivato, la vera ed insostituibile risorsa di un buon ospedale. Per quasi 18 anni Lucille ha combattuto la battaglia contro il terribile virus continuando a lavorare fino agli ultimi mesi.

Alla conferenza internazionale sull'Aids a Vancouver il 3 Luglio 1996 viene letto il suo messaggio. «Il virus dell'Hiv non mi ha impedito di condurre una carriera attiva. Sebbene fossi ammalata mi rendevo conto di essere utile. Potevo ancora curare i malati che è l'impresa più gratificante».

Lucille Corti morirà il 1° agosto 1996 e la sua salma viene riportata in Uganda per essere sepolta nel cuore dell'ospedale. Nell'ottobre del 2000 nella regione scop-

pia una epidemia di Ebola, febbre emorragica, sinonimo di malattia senza scampo. Il direttore sanitario del Lacor Hospital, il dottor Matthew Lukwiya, il successore designato dal dottor Pietro Corti, organizza un'assistenza interna all'ospedale lasciando fuori i parenti, limitando così drasticamente i rischi di diffusione della malattia. Tredici di loro tra i quali il dottor Matthew pagheranno con la vita la loro dedizione. «Oggi capisco più a fondo che la professione medica è una vocazione e che il servizio alla vita è inscindibile dalla disponibilità a donare la propria vita. Ho fatto la mia scelta e non mi tiro indietro» (dagli scritti del dottor Matthew durante l'epidemia). L'American Medical Association ha ricordato il dottor Matthew Lukwiya: «Medico esemplare ed eroico per il suo coraggioso sforzo nel combattere un'epidemia letale che egli stesso aveva per primo individuato e che aveva contenuto nella sua diffusione a prezzo della vita». Pietro Corti muore dopo breve malattia il 24 Aprile 2004. I dottori Pietro e Lucille Corti sono sepolti nel giardino del St. Mary's Hospital di Lacor, Gulu. Di fianco a loro la tomba del dottor Matthew Lukwiya. Il prestigioso premio non è stato consegnato in vita ai dottori Corti. Ma come ha ricordato il dottor Bruno Molinari rimane un Ospedale, il St. Mary's Hospital, segno di collaborazione e di Pace tra popoli e Continenti. E Dominique loro figlia presidente della Fondazione che porta il loro nome. ♦

● Dal sogno alla realtà  
Corponove, pag. 376, € 25